



Dal libro al film

Inizieranno a maggio in Francia le riprese di *Cambiare l'acqua ai fiori*. Il film, tratto dal romanzo bestseller di Valérie Perrin, sarà diretto da Jean-Pierre Jeunet (*Il favoloso mondo di Amélie*)

ESTERNO BRASILIANO

Eunice, la donna che aiutò l'intero Brasile a ricordare e alla fine perse la memoria

Il libro di Marcelo Rubens Paiva racconta la madre, dalle lotte nella dittatura all'Alzheimer

IGIARA SCEGO

Prima di iniziare a scrivere questa recensione sono andata su Google e ho cercato il viso di Eunice Paiva, la donna che ha ispirato al figlio, Marcelo Rubens Paiva il memoir *Sono ancora qui* e al regista Walter Salles l'omonimo film con protagonista Fernanda Torres che per aver interpretato Eunice ha vinto il Golden Globe come migliore attrice. Quando i miei occhi si sono posati sul viso magro di Eunice, un viso allo stesso tempo di puro splendore e pura sofferenza, ho capito perché un intero paese, il Brasile, le ha voluto bene. Il libro del figlio e il film di Walter Salles sono di fatto un tributo dovuto ad una donna che ha mostrato in tempi di democrazia in crisi la strada per essere veramente democratici e veramente umani.

Non so se la definizione memoir si addica a un libro come *Sono ancora qui*. Leggendo questo flusso di vite, di volti, di date, di tragedie, di epifanie, di surrezioni si è un po' come travolti da parole che non vogliono essere etichettate o peggio imprigionate. C'è un'anarchia letteraria che di fatto ha il profumo di una libertà che è stata in primis Eunice a cercare e con lei l'intero Brasile. Perché al centro della storia ci sono gli anni crudi della dittatura brasiliana, una dittatura militare feroce che all'estero però si è sempre conosciuta molto poco. Persino in Italia si conosce poco, Italia che ha accolto a quei tempi molti brasiliani. Pensiamo al famoso Chico Buarque.

Al centro di questi anni turbolenti c'è una donna che perde un marito. Una donna che per non perdere il senso di sé e soccombere si mette a lottare

come una leonessa. Nel momento dell'arresto di Rubens Beyrodt Paiva, il marito, ex deputato laburista, qualcosa si rompe. E se all'inizio la ricerca parte per salvarlo, prosegue poi per riaverne il corpo e infine per strappare la verità (che è stata negata) alle istituzioni. Negata a lei che è stata torturata e alla collettività. Ma questa storia, ed è forse questa la chiave che ha incuriosito il regista Walter Salles, ci è raccontata da Marcelo Rubens Paiva senza nessun intento agiografico. Sua Madre Eunice non è né Santa né martire, è prima di tutto se stessa. Una donna che ama la sua famiglia, il marito, cinque figli, ma con le sue rigidità. Una donna di origine italiana, la sua famiglia si chiamava Faciola, madre di Modena e padre di Polignano a Mare, che il figlio descrive così: «decise di non essere totalmente italiana.

Preferiva assomigliare alle attrici di Hollywood. Era ossessionata dalla magrezza. Da adolescente, ho chiesto più consigli alla filosofa e coordinatrice del mio liceo, Malu Montoro, la quale mi riceveva in aula, piuttosto che a mia madre. Verso Eunice il figlio autore è sincero, rispettoso, pieno d'amore. E nel far notare la ruvidezza di alcuni comportamenti materni ci fa sentire Eunice più umana e vicina. È una donna di fatto lanciata nella lotta senza nessun allenamento, si è dovuta trasformare in un'eroina suo malgrado, rimboccandosi le maniche e mettendosi di nuovo a studiare fino a diventare un avvocato importante, con clienti famosi come Sting. E lei a imporre il suo copione. Quando la vogliono abbattuta, sconfitta, nega il suo dolore ai carnefici. Eunice, che se si è sempre attenuta ad

DA TRADURRE

Abdellah Taïa
"Le Bastion des Larmes"
Julliard
pp. 224
€ 21

ABDELLAH TAÏA

Le Bastion des Larmes

PRIX DÉCEMBRE 2024

L'amore-odio per il Marocco feroce coi bambini

LEONARDO MARTINELLI

Romanzo duro, sensibile, coerente, coraggioso. E terribilmente autobiografico l'ultimo del marocchino Abdellah Taïa, *Le Bastion des Larmes*. L'autore vive a Parigi dal 1999 (omosessuale, lì ha fatto coming out nel 2006) e scrive in francese, ma le storie che narra si svolgono sempre nel suo Marocco (alcuni libri sono già stati tradotti in italiano da Funambolo). *Il bastione delle lacrime* è la storia di Youssef, originario di una famiglia miserevole di Salé (giusto davanti alla capitale Rabat e all'oceano Atlantico), partito da giovane per la Francia e che rientra per vendere l'appartamento ereditato dalla madre, morta una decina di anni prima. Riaffiorano così i fantasmi del passato: Najib, innanzitutto, l'amore dell'adolescenza, che era poi diventato amante di un colonnello sotto Hassan II e, grazie a lui, temuto trafficante di droga (e "santo frocio di Salé", strano benefattore). Ma riappaiono anche le sei debordanti sorelle di Youssef. «Da noi - scrive - era la povertà. Ma le mie sorelle erano tutte tranne che sottomesse. Erano piene di vite esplosive. Passavano il loro tempo a perfezionare strategie per sfuggire al controllo della società e fare quello che volevano. Erano giovani, selvagge e belle». Condividevano ogni segreto con il fratello minore, ma accettavano pure che lui, ragazzino effeminato, venisse stuprato a ripetizione dagli adulti del quartiere (al pari di Najib, nell'indifferenza generale).

Il romanzo è durissimo nei confronti del Marocco, dove i bambini appartengono a tutti». Ma è pieno di amore, in ogni senso, nonostante tutto. Salé, città dolorosa e paradossale, è protagonista della narrazione: «Salé la maledetta. Salé la puttana. Salé che puzza. Salé la prigioniera. Salé l'inferno. Salé l'incendio permanente. Salé che uccide. Salé senza cuore. La mia Salé che amo malgrado me stesso». Il romanzo, che sa di verità, è dedicato alle vere sorelle di Taïa. —

© FIPPOZZI/DEBIA

EmmaBy Segui ...

Romantica sognatrice disillusa
Madame Bovary

EmmaBy Mi annoio.
Voi che fate?

#noia #vitadiprovincia
#vogliadisognare #parigi
#amore #passione
#relazionitossiche
#donnecheamanotroppo

Placce a 153 persone

Aggiungi un commento

che cosa posterebbero oggi sui social i personaggi della letteratura? andokan litigherebbe con Brooke? Dorian Gray metterebbe i selfie? anche Panza cosa chiederebbe per un amico? Scopriamo Emma Bovary



Marcelo Rubens Paiva
"Sono ancora qui"
(trad. di Marta Silvertti)
La Nuova Frontiera
pp. 288, € 18

Marcelo Rubens Paiva (San Paolo, 1959) è scrittore, drammaturgo e sceneggiatore. Tra i suoi titoli: "Felice anno vecchio" (Feltrinelli) e "Blecaute". Ha ricevuto numerosi premi anche per le sue sceneggiature e opere teatrali. Da "Sono ancora qui" è tratto l'omonimo film di Walter Salles, premio per la migliore sceneggiatura a Venezia; Fernanda Torres che interpreta la madre Eunice ha vinto il Golden Globe come migliore attrice

Né santa, né martire, ama il marito e i cinque figli con le sue rigidità

un certo decoro paulistano, di fatto è una donna che supera ad ogni giro di boa la sua stessa vita, costringendo chi le sta intorno a fare lo stesso.

Soprattutto il figlio scrittore la segue. Marcelo Rubens Paiva in Brasile è un'istituzione, è passato a scrivere dell'incidente che nel 1979 lo ha reso paraplegico in *Feliz Ano Velho* e ha raccontato in un filo di fiato una distopia paulistana in *Blecaute*. Il suo stile in *Sono ancora qui* (e in generale nella sua produzione) non è mai banale. A volte è ironico, altre pieno di pathos e in alcune pagine sprezzante, crudo. Le pagine più toccanti sono dedicate all'Alzheimer che ha colpito Eunice, dedicate ad un paradosso in fondo: una donna che ha aiutato un paese intero a ricordare e che ora sta perdendo la memoria. Ma lei c'è. Perché questo si evince dalla lettura: che Eunice, che ci ha lasciato nel 2018, vive in ognuno di noi. Nei Brasiliani che l'hanno amata e stimata, in Fernanda Torres (anche lei un'istituzione brasiliana) che le ha dato corpo nel film di Walter Salles e in noi che leggiamo questa storia senza quasi respirare. Piangendo e ridendo allo stesso tempo. —

© FIPPOZZI/DEBIA